

La Repubblica 4 Luglio 2013

I nuovi affari di Cosa nostra

Il venerdì è il giorno di raccolta. Gli uomini del boss escono e passano, uno per uno, dai pusher sguinzagliati nei vicoli del centro storico e dei mercati a battere cassa. «C'è da dare la semanata alle famiglie dei detenuti. Dobbiamo pagare i cristiani, non è che ce li dobbiamo mettere noi». Troppi uomini d'onore in carcere, troppe donne e ragazzi da mantenere che sanno dove andare a chiedere quando non c'è più un soldo in casa. Sono le donne ad andare a cercare il boss nel retro della macelleria di Ballarli dove si "riceve": «C'è mia figlia che deve andare a colloquio con il fidanzato...». E 100,150 euro per il viaggio arrivano.

Il pizzo non basta più. Casse dei mandamenti sempre più vuote, mercato sempre più asfittico e soprattutto troppi rischi che le vittime si rivolgano a qualche associazione e denunciano. Per la prima volta il rapporto costi-benefici del settore estorsioni presenta il segno negativo e così, dopo anni e anni, Cosa nostra ha deciso di rientrare in grande stile nel mercato del traffico internazionale di stupefacenti. Senza intermediari, facendo fuori i napoletani, approvvigionandosi direttamente dal Sudamerica, dalla Spagna e dalla Tunisia e distribuendo radicalmente sul territorio. E' questo il tratto più importante venuto fuori dall'indagine che ieri ha portato all'emissione di 32 decreti di fermo, con 24 arresti effettuati dai carabinieri guidati dal colonnello Piero Iannotti e altri in via di esecuzione. E al sequestro di beni per tre milioni di euro. Che hanno, ancora una volta, scompaginato le fila del mandamento di Porta Nuova, uno dei più importanti dell'organizzazione mafiosa, quello che controlla il territorio con il più alto numero di esercizi commerciali della città. Mandamento che, negli ultimi due anni, è stato retto da un giovane rampante non ancora quarantenne Alessandro D'Ambrogio, uscito dal carcere nel 2011 e rimessosi subito in sella dopo pochi giorni. E' a tavola con tutti i capimandamento della città nei summit fotografati dai carabinieri nel 2011, al ristorante "Ma che bontà" di via Emilia, a Villa Pensabene, da "Peppino" a Mondello.

Come ogni boss aveva le sue talpe e i suoi contatti D'Ambrogio. «Mi stanno arrestando», dice un giorno intercettato dalle microspie dei carabinieri. Anche da qui la decisione dei procuratori aggiunti Teresa Principato e Leonardo Agueci, che hanno coordinato il lavoro dei sostituti Caterina Malagoli, Francesca Mazzocco e Sergio Barbiera, di procedere d'urgenza con dei fermi.

Associazione mafiosa, estorsione e traffico internazionale di stupefacenti i reati contestati. Sulla necessità di tornare alla droga i mandamenti della città si erano trovati d'accordo. Insieme investivano, insieme si approvvigionavano sui mercati esteri e insieme distribuivano sul territorio: Porta Nuova insieme a Corso dei Mille, a Pagliarelli, ma anche alle famiglie mafiose di Mazara, Marsala, Caltanissetta, dell'Agrigentino. Gli uomini di D'Ambrogio si incontrano anche con Cosimo Sciarabba, il trait d'union con Leo Sutura, il "professore" di Sambuca di Sicilia che

i carabinieri del Ros, coordinati dal procuratore aggiunto Teresa Principato, seguivano convinti che fosse l'anello di congiunzione con il superlatitante Matteo Messina Denaro. Ed anche da questa indagine viene fuori che Sutera, poi arrestato nel blitz della mafia agrigentina che ha di fatto bruciato quella che era ritenuta la pista più seria per la cattura di Messina Denaro, era un uomo che si muoveva a tutto campo. Ed è proprio Salvatore Asaro, boss mazarese, che parlando con un narcotrafficante sudamericano dice: «Qua le cose sono serie, molto serie. Io sono il responsabile di tutto. Ho detto due parole: vuoi la Sicilia? Ti do la Sicilia perché sono in grado di dartela. Hai capito? Nessuno è in grado di dartela, solo io...». Quello che non sembra cambiare mai è l'appel che Cosa nostra continua ad avere in buona parte della città. Alessandro D'Ambrogio non si occupa solo di estorsioni e di traffico di droga: è lui personalmente a trovare una casa al figlio di un uomo d'onore, è lui che compone le liti familiari, è lui che decide se e chi deve partecipare ad un matrimonio facendosi dare la lista degli invitati. E' così che si ottiene il controllo del territorio. Dice il procuratore aggiunto Leonardo Agueci: «Da questa indagine emerge in modo plastico che esiste la Palermo della legalità, sempre più rispettosa dei valori del vivere civile e la Palermo della mafia in cui vige solo la regola dell'ossequio alle persone di "maggiore rispetto". Sono due città tra cui non c'è alcun compromesso possibile».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS